



illustrato — umoristico — politico — letterario
Nuovissima serie Numero 385 martedì 14 maggio 2013
 Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

MARCO PIERANGELI SFARFALLA

L'altra sera è andata in onda sul canale digitale terrestre 117 (la nuova rete T di Antonio D'Amore) uno spettacolo esilarante. Anzi due. Tutti e due nella trasmissione "Faccia a faccia", in cui Paolo peluso, sia pure timidamente e a voce bassa, conduce interviste con un po' di pepe, anche se senza peperoncino. Il primo spettacolo esilarante era l'intervista a Giustino Varrassi. Ma qui nessuna sorpresa, le solite cose, con il manager che si magnificava e si elogiava come un pavone, anzi come una rana che si gonfia fino a scoppiare. Quando ha liquidato la sua liquidazione del direttore amministrativo Ambrosi con l'espressione "screzi", come quelli tra marito e moglie, ci siamo sganasciati. Ma lo spettacolo più esilarante è stato l'altro faccia a faccia, quello



Ginoble ha detto che l'Italia ha ancora bisogno del PD.

Sono l'Italia e il PD che non hanno più bisogno di Ginoble.

con il presidente dell'Ater teramana, Marco Pierangeli. Parole in libertà. Marco, paffutello e ridanciano, non ha fatto altro che sfarfallare, parlando di questo e di quello e di qualche risvolto interno all'ente che amministra. Diceva che si è fatto molti nemici, che fa politica per divertimento, che suo padre gli ha dato buoni consigli, ma non li ha seguiti. Svolazzava di fiore in fiore, proprio come fa una farfalla, con leggiadria. Bravo Marco. Così si fa. Ogni tanto se ne usciva di quarto, come diciamo a Teramo. Delle critiche vere al suo operato appena uno svolazzo, delle sue scelte piuttosto discutibili appena un olezzo, sul motivo vero per cui lascia e se ne va solo qualche frizzo e qualche lazzo. Povera Paola Peluso! Lei cercava di acchiapparlo su qualche cosa di concreto, ma lui continuava a sfarfallare, tra numeri e veri e finti, di fantasia... di fiore in fiore.

I tempi sono tristi e la gente è incazzata!!!

I tempi sono davvero tristi. I soldi scarseggiano, la gente è incazzata e quando i politici cercano di abbozzare similitudini parlano di tunnel e azzardano perfino a dire che si vede la luce in fondo al tunnel. Invece non si vede neppure un cerino. Intanto perché il tunnel almeno il terzo sotto il Gran Sasso non l'hanno nemmeno fatto costruire quindi non si vede neanche il tunnel. Ma è chiaro che la luce, anche abbagliante, la vedono i politici, i magistrati che si sono aumentati lo stipendio di 7.500 euri, i boiardi di Stato. Questi vedono la luce perché nel tunnel non ci stanno per niente, non ci sono mai entrati. E' ormai lontano il tempo in cui si inauguravano, oltre a strade e ponti, anche piccole e grandi fabbriche. Era imprenditoria privata, ma c'era sempre il politico di turno che, indossando le penne del pavone, teneva un bel discorso come se l'iniziativa fosse merito suo e poi, forbici in mano, tagliava il nastro inaugurale sotto lo spruzzo dell'acqua benedetta. L'attività inaugurale era così intensa che il compianto ministro Remo Gaspari si guadagnò il soprannome di "mani di forbice". Ora siamo solo nel mondo dei ricordi: le forbici sono arrugginite, abbandonate in qualche cassetto. Eppure potremmo dissotterrarle come l'ascia di guerra degli indiani. Nelle mani dei disoccupati, potrebbero tagliare i nastri delle imprese che chiudono i battenti. Ce ne sarebbe di lavoro, purtroppo!



E mo' leggete tutti la poesia "Davanti a San Guido"...

Ciambellone o ciambell'ano?

Se ne fa ancora un gran parlare. Campana e la partita di calcio. Guido c'è chi lo attacca e chi lo difende. Lui, il galletto, è fatto così. E' divisivo, come si dice oggi. Le esse che sibila la sua lingua sono, comunque, uno spettacolo, e c'è chi si diverte ad imitarlo. Ma intanto lui va avanti a forza di ciambelloni. Ciambellone o ciambell'ano? Il ciambellone era di Lucia. Indovinate di chi era il ciambell'ano?



Mauri, oramàje je putàme dice addije a sta città...

Tèrme, addije...

Lo sanno bene, molto bene, assai bene, benissimo... Dopo le figuracce del PD a livello nazionale, una dietro l'altra e l'abbraccio mortale con il piddielle, per la sinistra teramana non è rimasta alcuna speranza di sostituire l'amministrazione Brucchi nel governo della città di Teramo. Chi gli potrà mai più credere tra gli elettori? Così i sinistri, quelli sinistri, sono molto preoccupati, si preparano a dire addio ad ogni sogno di gloria. Topitti si rivolge al mianese Verna sconsolato e lo invia a considerare quel che avrebbe potuto essere, ma non sarà. A meno che... a meno che... una bella lista civica senza usare il nome, famigerato, del PD? Ci stanno pensando... concretamente. Vedremo un po' che succederà. Certo è che qualsiasi lista dovesse portare il logo e il nome del PD verrebbe bruciata nell'incredulità generale -

Mostro a tre teste avvistato a Teramo



E' stato avvistato da qualche giorno a Teramo un mostro a tre teste. Ha il corpo di cane molosso, assai feroce, e tre teste. E' stato già battezzato Triplete dalla popolazione impaurita. Per sfamarlo occorre dare a mangiare a tutte e tre le bocche. La cosa inspiegabile è che le tre teste dell'Idra sono assai assomiglianti a quelle del sindaco Brucchi. L'ipotesi degli scienziati è che il mostro assuma nel volto, pur conservando il corpo di un cane, coda compresa, le sembianze del primo cittadino della città dove si trova. Quando i teramani lo incontrano, scappano spaventati, perché sembra che il mostro sia ferocissimo e affamaticissimo. Qualche scienziato ipotizza che ben presto gli potrebbe spuntare anche una quarta testa, diventando così un cane a quattro teste. Se sarà così lo chiameranno tutti Quadriplete.

Le cupole bucate



Una volta c'era la banda del buco, ci sono ancora le ciambelle col buco, le calze della befana non devono avere un buco, ma le cupole del Tribunale di Teramo hanno più di un buco. Piove sulla giustizia teramana, che ormai fa acqua da tutte le parti... dai tetti.

L'importanza di un sorriso

In politica l'importante è sorridere. Saper sorridere. Il sorriso trasmette felicità, fiducia nel futuro e serenità d'animo. In politica chi sa sorridere meglio prende più voti. Gianni "il bello" Chiodi lo sa bene ed è da sempre a disposizione del suo schieramento come maestro di sorrisi. Ha preso anche lui lezioni, a suo tempo, dal maestro internazionale deo sorrisi, Gianni Letta. Ora va in giro a dispensare sorrisi e insegnamenti di sorrisi. Anche qualche canzone. Sorrisi e canzoni. Ad Alba Adriatica c'è bisogno di molti sorrisi. La gente nonb sorride molto, specie da quando la cittadina rivierasca, a causa della crisi economica e politica, ha corso il rischio di dover mutare il suo nome in Tramonto Adriatico o addirittura in Notte Adriatica. Così è arrivato Chiodi, il sorrizzatore, maestro di sorrisi e ha cominciato ad insegnare come si deve sorridere, uomini e donne. Tutti nel centrodestra oggi sorridono quasi come lui. Sorrisi a 34 denti, due in più del normale, grazie ad artifici contabili. Sorridendo si vince e non sorridendo si perde, così il centrodestra sorridendo vincerà, anche perchè dall'altra parte c'è poco da sorridere, anche se c'è molto da ridere. Ma il ridere non fa vincere e nemmeno il far ridere. Perché quando un partito politico cerca di far ridere fa piangere. E' quando sorride che vince. E qui ad Alba... Alba Sorridens.



Buchi più Buchi = Buchi

Un'altra inaugurazione all'Ipogeo. Che cosa si inaugura questa volta? Quel che si può. Che si può? Due musei. Quali musei? Crocetti e Pagliaccetti. Musei perfetti. Duetti. Ipogeetti. A Teramo la canzone continua sul ritmo delle sceneggiate napoletane. O malommo? L'opposizione, ma sta in cattive acque. Così vince il bene, il bello. Il bello dell'Ipogeo. Arriveranno i pezzi grossi per l'inaugurazione. Ci sarà anche il "saggio" Quagliariello. Il che è tutto dire. C'è fermento in città. C'è fermento in giunta. L'aria delle grosse imprese. Meglio un buco sottoterra a Piazza Garibaldi che un buco nel bilancio. Buchi per Buchi = Buchi. Buchi più Buchi sempre = a Buchi. E i buchi aumentano, così come i musei. Ma che fine fanno, poi, i musei? Rischiano di essere fini a se stessi. Ma anche la Giunta Brucchi è un buco, un buco enorme. Per fortuna i buchi della controparte sono ancora più buchi e più bucati, altrimenti...



Cani? Rien va plus

"La mia idea di istituire nel 2012 una spiaggia libera con accesso ai cani rimane valida." dichiara il sindaco Mastromauro, che però aggiunge: "Non la riproporrò nell'arenile sud. Troppe polemiche". Pare che la sua intenzione sia quella di aprire le spieghe giuliesi ai gatti, sperando in minori polemiche e in minori tensioni.

Pane a forma di pene

Pane a forma di pene? Se po' fa. Panino a forma di penino? Se po' fa... ma è meglio a forma di penone. La bandiera sul penone, il prosciutto nel panino, anzi nel penone. Il prosciuttone nel penone, anzi nel panone a forma di penone. Ma chi è che si diverte a fare certe cose? Certe facce toste!!! Ebbene sì, largo alla creatività e all'immaginazione. Quando ce vo' ce vo'. Ma esiste un forno abbastanza grande per cuocere un penone come questo? E che forma deve avere un forno per cuocere questo penone? Un forno a forna di vaginona? Ah ah... ridi che ti passa. Il bello sarà quando questo penone lo si dovrà tagliare. Occorrerà un coltellone? E sarà tagliato a fette come il salame? Ma occorrerà, date le misure, un salamone. Un salamone tagliato a fette come il penone. Ma stando alla logica delle osterie, il salame non piaceva sano, non a fette? Perciò il penone sano con il salamone sano... per una mangiata sana.



il cor(ro)sivo

14 maggio 2013

Il fronte di guerra della sanità

Che cosa pensereste voi di un generale di corpo d'armata che destinasse il meglio delle sue truppe e delle sue risorse militari alle retrovie o, nella più favorevole delle ipotesi, alle linee intermedie, impegnate in compiti di vigilanza e di logistica? Se inviasse nelle prime linee, quelle nelle quali ci si scontra a diretto contatto con il nemico, i suoi soldati meno preparati, con risorse assai limitate, pressoché disarmati e senza supporto adeguato? Che cosa pensereste voi, se a questi reparti avanzati, impiegati sul fronte di guerra, venissero lesinati mezzi e armamenti, se venisse negata la copertura dell'aviazione e dell'artiglieria e se non venisse assicurata un'adeguata rete di comunicazioni? Pensereste certamente, come penso io, che questo generale di corpo d'armata sarebbe inefficiente, destinato a perdere la sua battaglia e da sostituire. E' quel che ho pensato io, e avreste pensato anche voi (lo avete pensato certamente se avete fatto anche voi l'esperienza di cui sto per parlarvi), l'altra sera, quando sono stato, personalmente, ospite (trattato non più e meglio che come un ospite) al pronto soccorso di Teramo per un mio problema diretto e personale. Non è andata male in termini di tempo. Sono entrato alle 19,30 e sono uscito con una diagnosi alle 3 di notte. Ad altri è andata peggio. Non ho usufruito di corsie preferenziali, anche se pazienti arrivati assai prima di me, alcuni nella mattinata, li ho lasciati che erano ancora lì quando sono andato a casa. Questo è dipeso da fattori oggettivi, quali la specificità dei problemi e la natura degli interventi da attuare, alcuni dei quali erano impossibili per motivi di cui non sono riuscito a capire la ragione. Quel che qui voglio fornire è un *reportage* diretto da quel fronte di guerra che è il pronto soccorso dell'ospedale di Teramo. Ne ho visti pubblicati da altri, am voglio dire la mia, traendo le mie considerazioni dalla mia esperienza personale. Dico subito che non voglio riferire fatti e circostanze precise, per non restare legato al "particolare" e per poter puntare ad una visione più complessiva delle problematiche che ho percepito.

Non pretendo che questa visione sia un'analisi dettagliata o scientifica. Voglio che essa rimanga nell'ambito delle impressioni soggettive, che però contano anche loro, perché, quando ci si ritrova in un pronto soccorso alle prese con un problema personale, la "percezione individuale" è centrale. Oserei dire che dal punto di vista del paziente e dell'utente di un pronto soccorso la realtà percepita è ancora più importante della realtà effettiva ("efficiente" avrebbero detto i filosofi dell'Ottocento). Escludo subito che in questa mia percezione individuale e personale compaiano scene quali ne ho viste - tante - in televisione, riferite al "Cardarelli" di Napoli, al "Santo Spirito" di Roma o ad altri ospedali che fanno parte dell'Inferno della sanità italiana.

Non ho visto malati parcheggiati nelle corsie del pronto soccorso da giorni, su barelle fatiscenti, non ho visto moribondi lasciati a se stessi per ore accanto ad altri pazienti e in una bolgia indescrivibile. Questo no. Ma non ho visto nemmeno i segni dell'efficienza e dell'umanità. Devo dire che sono stato sfortunato.

Da quel che ho capito, non si trattava di una serata particolarmente "movimentata". Nessun caso grave urgente, nessun incidente automobilistico recente o intervenuto nel frattempo, pochi arrivi delle autoambulanze del 118. Direi che si trattava di una notte "quasi" tranquilla. In altre occasioni mi ero trovato in situazioni generali peggiori, sia personalmente (con tempi di attesa e difficoltà superiori), sia per assistenza a familiari, con qualche aspetto inquietante - quali una dimissione pur in presenza di un doppio edema cerebrale non rilevato e non diagnosticato, seguito a poca distanza da altro ricovero, con conseguente intervento chirurgico d'urgenza). Preciso anche, per onestà intellettuale, che sono rimasto complessivamente soddisfatto dall'esperienza, con una diagnosi seguita a interventi puntuali e accertamenti approfonditi. Ciò che scrivo, pertanto, non è frutto

di risentimento o di malanimo. E scrivo volentieri ciò che scrivo ancor più volentieri proprio perché sono scevro da pregiudizi dettati da elementi critici devianti. Ciò che scrivo è, come sempre ciò che penso, e ciò che penso è ciò che ho detto all'inizio. In genere in Italia, ma all'ospedale di Teramo in modo accentuato (anche se per fortuna non tragicamente come in alcuni ospedali dell'Italia centro-meridionale) il pronto soccorso è come un fronte di guerra al quale un generale di corpo d'armata non destina il meglio delle risorse, sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo. La stessa cosa avviene per un altro fronte di guerra, quello dei consultori, come dimostra l'esperienza del dottor Roberto Petrella, nuovamente sottoposto a procedimento disciplinare solo perché accusato di aver in qualche modo informato la stampa dell'inefficienza del servizio che è costretto ad erogare nel consultorio di Casalena per colpa dei suoi superiori.

Per fortuna, non è mai accaduto e non accadrà mai che sia io quello impegnato a dirigere un'Asl. Non ne sarei stato e non ne sarei all'altezza. Non ne avrei avuto e non ne avrei le capacità. Ma una cosa la so. Se io fossi un direttore generale di Asl, considererei il pronto soccorso e i consultori il "mio" fronte di guerra e destinerei a questo fronte i miei uomini più preparati e le risorse più ingenti. Non lascerei questo reparto senza la copertura dell'aviazione, dell'artiglieria e delle

comunicazioni, ad esso destinerei il meglio del mio esercito e della mia disponibilità di mezzi e di munizioni. E' qui che si perdono o si vincono le battaglie. E' qui che si vince o si perde la guerra. E invece il direttore generale della Asl di Teramo assiste ogni giorno, e ogni notte, ad una sconfitta. E' qui che sta perdendo la guerra, anche quando, novello Diaz, emana proclami di vittoria, associandosi al suo re (il governatore Chiodi) nel vantare l'eccellenza di questo o di quel reparto ospedaliero. Fino a quando non sarà eccellente il suo pronto soccorso (e i consultori), non sarà eccellente la

sua sanità. I medici del pronto soccorso? Ne ho trovati di ottimi, eroici, impegnati allo spasimo e alle prese con mille problemi (pur con qualche eccezione). Gli infermieri? Anche loro ottimi, eroici e impegnati (anche qui con qualche eccezione). Ma è l'organizzazione che manca. Sono le risorse che sono carenti. Poche le sale di accoglienza, pochi i mezzi, poca la comunicazione tra i reparti. Una paziente era in attesa di una visita specialistica richiesta la mattina e non ancora effettuata a notte inoltrata (pare che un "certo" medico proprio non si trovasse) e rimaneva distesa nella barella accanto alla sedia dove ero seduto io. Un'altra, distesa anche lei su una barella in corridoio, era da ore in attesa di una tac alla testa che non arrivava mai e poi di una risposta che tardava anch'essa. Ad un altro paziente facevano l'elettrocardiogramma su un'altra barella distemata nel corridoio. In qualche scambio di battute tra infermieri e medici si coglievano il disagio, lo stress, l'irritazione e perfino qualche elemento di malanimo per il comportamento di qualche collega o per qualche incomprensione. Di proposito sto evitando espressioni pesanti, o gravi, per non dare l'impressione di voler condurre il solito attacco critico, negativo e di natura qualunquistica. Ho voluto limitarmi a dire, pacatamente, che così non va. Che, anche quando il personale può essere considerato sufficientemente all'altezza, non lo si mette nella condizione di dare il meglio di sé. Che farebbe bene il direttore generale a passare qualche ora al pronto soccorso e nei consultori a cercare di capire di persona ciò che non va. E ciò che non va è molto e molto lui può fare molto per far sì che vada meglio.

Intanto ha deciso un corso di formazione destinato agli infermieri del pronto soccorso per una più attenta valutazione dei codici e delle priorità negli accessi alle visite. Ma, se ai corsi per imparare a baloccarsi meglio con i colori non seguirà un potenziamento delle risorse e delle strutture, tutto sarà inutile.

Elsò Simone Serpentine

